

## ***Terra e Cibo: alcune riflessioni su un volume del Consiglio Pontificio Giustizia e Pace.***

1. È stato pubblicato, di recente, dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace un volume, che reca il titolo *Terra e Cibo* (Libreria Editrice Vaticana, 2015, pp.150, € 12,00).

Si tratta di un contributo importante, come sottolineato autorevolmente nella prefazione a cura di S. Eminenza il Cardinale Turkson e di Mons. Toso, rispettivamente Presidente e Segretario del Consiglio.

2. Le riflessioni che seguono nascono dalla lettura del testo, di 145 pagine, scritto in modo chiaro, con riferimento ad una materia particolarmente complessa, per sua natura interdisciplinare.

3. Il titolo con il binomio «terra-cibo» è particolarmente felice, perché il problema della fame nel mondo (sono circa 805 milioni le persone sottoalimentate secondo i dati recenti della FAO) viene ancorato ad un dato reale ed obiettivo: la capacità della Terra di soddisfare un bisogno primario della famiglia umana, cui non corrisponde una pari responsabilità nel modello di produzione e distribuzione del cibo per tutti.

4. Il volume è anche attuale, perché si accompagna ad altri contributi che caratterizzano due eventi internazionali del 2015 che toccano da vicino la problematica del cibo (Expo di Milano *Nutrire il pianeta* e Anniversario internazionale ONU relativo ai *suoli ed agli obiettivi dello sviluppo sostenibile*).

5. Nel merito il contributo del Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace non si limita a riproporre una lettura della dottrina sociale cristiana in termini generali, ma entra nello specifico della problematica, in tutte le sue implicazioni scientifiche, tecniche, economiche, sociali, culturali ed anche, con discrezione, «politiche ed istituzionali».

6. Il punto di partenza ruota intorno ad un'unica domanda: perché persiste la situazione preoccupante della fame in molte aree del Pianeta, nonostante i progressi scientifici e tecnici?

Si risponde puntualmente a questa domanda, individuando le cause strutturali della crisi, aggravate da frequenti eventi catastrofici naturali o da violenti conflitti:

a) il riconoscimento ancora solo formale del «diritto umano al cibo» nei vari ordinamenti giuridici, al quale non corrisponde una reale «effettività», in molti Paesi di Asia ed Africa;

b) il deficit delle «politiche» nazionali ed internazionali nell'assicurare uno sviluppo agricolo equilibrato e razionale, nel rispetto della sostenibilità economica, sociale ed ambientale: questo deficit è aggravato dal modello della finanza e commercio internazionale dei prodotti agricoli, che consente speculazioni ed avvantaggia i Paesi più forti in danno dei più poveri;

c) l'uso non sostenibile delle risorse naturali:

- la progressiva diminuzione dei suoli coltivabili;
- il loro impoverimento per l'utilizzo prolungato dei prodotti chimici;
- la destinazione di vaste aree a monoculture;
- gli effetti crescenti del mutamento climatico sulle riserve di acqua da destinare agli alimenti;
- le tecniche agricole ancora inadeguate in alcune zone con perdita progressiva della biodiversità diffusa;
- l'accaparramento di terre fertili ad opera di multinazionali;
- l'occupazione di sempre nuovi spazi agricoli per megacittà ed a causa dell'aumento della popolazione globale;
- l'uso non sostenibile delle riserve ittiche nei mari, nei laghi e nei fiumi, che intacca la capacità di auto-rigenerazione;

d) il consumismo e lo spreco folle di derrate alimentari nei Paesi sviluppati, significativamente accompagnato dai fenomeni inversi di malnutrizione come obesità;

e) le minacce alla sicurezza alimentare derivanti da alcune tipologie di produzione, trasporto e conservazione del cibo e dall'uso di additivi chimici nella catena alimentare e quelle derivanti dall'utilizzo di organismi geneticamente modificati oltre il limite del principio di precauzione;

f) la persistenza di conflitti etnici, sociali, economici, ambientali, pseudo-religiosi, che sfociano in

violenze endemiche su vaste aree ed in vere e proprie guerre diffuse, che sconvolgono il tessuto sociale di molti popoli, determinando spostamenti di popolazione massicce e abbandono delle produzioni locali;

g) la sostanziale inadeguatezza finora delle politiche di cooperazione economica dei Governi, fondate sui cosiddetti «aiuti alimentari», che non consentono di produrre cibo *in loco* ad opera delle nuove generazioni e, aggiungiamo noi, le migrazioni di massa delle popolazioni soprattutto dall’Africa, dal Medio Oriente e parte dell’Asia per ragioni economiche e solo in parte a causa di conflitti, con conseguente abbandono delle aree agricole o destinate alla pastorizia.

7. La risposta del volume *Terra e Cibo* è ispirata ai principi della dottrina sociale della Chiesa cattolica, ribaditi con forza, di cui va evidenziata, a nostro avviso, l’attualità e la validità anche pratica.

È vero che il Volume non entra in dettagli «tecnico-politici» dei vari ordinamenti, ma ciò non toglie che le indicazioni fornite non mancano di una valenza politica indiretta, molto significativa, nel senso di offrire una forte ispirazione culturale e morale alle necessarie riforme.

8. Appare preliminarmente opportuno il richiamo al messaggio biblico della *creazione*: esso non ha solo una valenza confessionale ma, a nostro parere, un profondo significato culturale.

La Terra ha prodotto da oltre 3 miliardi di anni la più grande e stupefacente rivoluzione (*la nascita della vita*).

Questo è avvenuto molto prima che, nel solco della vita già avviata, emergesse l’uomo responsabile della sua conservazione.

La Terra (e la vita in essa) sono un dono di Dio e, comunque, un bene prezioso anche per chi non crede, sicché appare coerente affermare il principio della destinazione universale dei beni della natura a favore delle persone e di tutti i popoli.

Questa acquisizione culturale è ormai comune oggi alla sensibilità ecologica di molti: va riconosciuto come merito della dottrina sociale cristiana il richiamo del concetto di «creazione».

In un certo senso la creazione è ancora in corso, è dinamica perché l’uomo assume una responsabilità diretta di *custodia* degli equilibri fondamentali dell’ecosistema vivente.

9. È anche significativo nel volume il collegamento con i *diritti di terza generazione* (pace, sviluppo e ambiente), chiamati giustamente *diritti di solidarietà e fraternità*: se la Terra è la base della vita e fornisce il cibo per la vita stessa, essa costituisce un bene comune assolutamente necessario, sicché pace, sviluppo e ambiente diventano non solo diritti ma soprattutto *doveri sociali nuovi delle persone e dei popoli*.

In un certo senso i tradizionali diritti di libertà e politici e i diritti a contenuto economico, sociale e culturale si dilatano per una «*necessità giuridica*» alla dimensione di nuovi doveri sociali.

*Il diritto umano al cibo diventa allora un dovere umano collettivo per assicurarne l’effettività.*

10. La stessa «*opzione preferenziale per i poveri*», evocata dalla parabola del buon samaritano ed ancor più dalla testimonianza diretta di Gesù in persona (all’inizio nella grotta di Natale e alla fine sulla nuda croce del Calvario), diventa emblematica non solo della necessaria «*carità*» come è evidente, ma anche della «*giustizia*», riferita al rispetto per la «*dignità*» di ogni persona umana, in cui si sostanziano i nuovi diritti (pace, sviluppo e ambiente).

Non è senza significato che nella preghiera per eccellenza (il Padre Nostro), l’invocazione del *pane* quotidiano si accompagna al *cibo dell’anima* (il perdono e la sua reciprocità).

In questo contesto la dignità umana comune collega i tradizionali diritti umani (sempre necessari), con quelli di nuova formazione: *il diritto umano al cibo quale diritto economico-sociale è ancora privo di effettività perché manca una cornice adeguata di doveri sociali che assicurino pace, sviluppo e ambiente.*

Questa sembra la novità più importante del contributo del Consiglio Pontificio della Giustizia e della Pace.

11. Ci permettiamo di osservare:

- *Manca la pace.*

In un mondo globalizzato, alla diminuita forza degli Stati nazionali, non si è accompagnata una adeguata *governance globale* anche in tema di sicurezza.

Questo deficit è dimostrato dal proliferare di conflitti sanguinosi, diffusi nei vari continenti per ragioni etniche, sociali, culturali, religiose, ambientali. Una sorta di *terza guerra mondiale* strisciante, come sottolineato da Papa Francesco.

La *polizia internazionale dell'ONU* fa del suo meglio con le Missioni di pace, ma il sistema di sicurezza collettiva richiede uno sforzo ulteriore.

Recentemente è esploso in modo rapido ed impressionante il fenomeno del terrorismo islamico.

Il Califfato si pone in posizione «vicaria» addirittura rispetto a Dio (la nozione di halifa o califfato non va sottostimata ad avviso di chi scrive, che esprime sul punto la sua opinione personale, perché introduce in modo distorto una visione dei diritti umani esclusiva, autoritaria e pericolosa, una sorta di luogotenenza dittatoriale nell'applicazione di una legge divina).

Crimini contro l'umanità in spregio alle NU e all'UNESCO vengono commessi contro antichi patrimoni culturali dell'umanità (monumenti, statue, opere d'arte, musei, chiese) in una logica assurda iconoclasta che sarebbe «giustificata» da Allah.

Crimini contro i cristiani, comprese donne e bambini vengono considerati «necessari» dall'unica fede legittima.

Una guerra civile globale, senza legami con il territorio, tende ad accomunare forze oscure violente in nome di convincimenti pseudo-religiosi, mettendo in pericolo i valori della pace, dello sviluppo e dell'ambiente ed anche al diritto umano al cibo.

Si attende da noi tutti e anche dall'Islam moderato una risposta chiara e netta in nome della legge internazionale e dei comuni valori umani.

- *Manca lo sviluppo umano per tutti.*

Nel Volume si sottolinea giustamente che «*l'attuale modello di sviluppo sfrutta irresponsabilmente la natura; aumenta gli scarti, gli sprechi e le esclusioni; accentua le disuguaglianze; si basa su una falsa scala di valori e di priorità*».

A ragione si sottolinea la necessità ed urgenza di un cambiamento dell'attuale modello di sviluppo e del sistema finanziario internazionale.

In questo contesto va letto il diritto al cibo per le persone ed i popoli.

- *Manca una vera protezione dell'ambiente.*

La produzione del cibo, l'accesso al cibo, la sicurezza alimentare in ogni loro fase sono legate alla Terra, cioè all'ambiente in tutte le sue componenti.

La crisi ecologica – aggravata dalla minaccia imminente del mutamento climatico – è anche crisi economica e sociale.

12. In conclusione la lettura del Volume e le argomentazioni svolte consentono di condividere le preoccupazioni per le minacce alla dignità umana ed al valore della vita derivanti dalla situazione persistente della *fame nel mondo*.

Una *filosofia dei doveri*, costruiti intorno ai tre valori integrati ed interconnessi della pace, dello sviluppo e dell'ambiente, ha bisogno di un'etica forte della responsabilità.

Per una nuova economia fondata sulle energie rinnovabili e non sul petrolio e sul gas bisogna combattere contro i poteri forti di alcuni Paesi arabi e contro altri poteri forti consolidati nell'occidente.

Se ciò è ineludibile per salvare il Pianeta e la vita in esso dagli squilibri climatici, la testimonianza cristiana e soprattutto la fede in Gesù Cristo, anche nella dimensione pubblica, appaiono oggi ancor più necessarie.

Sul piano laico e politico non meno importanti sono i nuovi valori umani condivisi da tradurre in necessarie riforme economico-sociali in un mondo globalizzato.

Non si deve tollerare oltre la violenza diffusa, la destabilizzazione e lo scandalo della fame, sicché una riforma delle NU appare ineludibile.

Riteniamo questa prospettiva possibile e necessaria e prendiamo atto con piacere del contributo del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace.

*Amedeo Postiglione*